ANNO XVI. — Mercoledì, 1 Aprile 1863 — N. 91

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domeniche

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 32	» 17	» 9
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Belgio, Spagna, Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 28	» 15

Un mese L. 2.

Non si dà corso a' richiami se non sono accompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 10, nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, 9. King street-St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Fink Lane, Cornhill.
Le inserzioni costano L. 1 la linea. Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del giornale.
Non si restituiscono i manoscritti.
Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 25 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 31 marzo

L'OPPOSIZIONE E LA CAMERA ELETTIVA

Perchè una strategia riuscì a bene una volta è proprio deciso che abbia a riuscir bene sempre? Bisogna che lo credano alcuni avversari del ministero, i quali dacchè la nuova amministrazione si è fatta, sono ritornati alle arti adoperate contro quella del barone Ricasoli, sperandone forse lo stesso risultato. Ed è l'arte di asserire ogni giorno un dissenso, che non esiste., ma che sperasi così di provocare; l'arte di lodare ora l'uno ora l'altro de' membri del gabinetto, mentre si è avversari di tutti ad una stessa misura, semprechè però questa lode torni a scapito di qualche collega e così via discorrendo di altri piccoli mezzi che appunto si traggono in campo quando non si ha una vera e netta quistione politica su cui combattere il ministero e rovesciarlo nelle forme strettamente costituzionali.

E vi ha poi chi si assume una parte diversa ed è quella di dipingere il paese alla vigilia d' una rovina, perchè non sono al potere i proprii amici e credere in buona fede che quel disgusto che taluno prova per non essere più l' amico intrinseco ed un po' l'inspiratore di questo o quel ministro, abbia da sentirsi ugualmente da tutto il paese, mentre infatti non gliene importa nè punto nè poco.

E parlando di *questi ultimi* noi inchiniamo a credere, appunto per non sospettare la loro buona fede, che siano come quei malati di itterizia i quali vedono tutto in giallo per l'effetto del male che hanno indosso. Uditeli infatti dipingere la situazione presente come quella che non fu mai più grave e più irta di difficoltà. All'estero invitati a mezza bocca dall' Inghilterra, ma non dalla Francia, non dall'Austria, per entrare in un congresso, che forse non si farà, e dal quale chi sa che non siamo tagliati fuori. — A Roma, non parliamone, perchè così prudenza consiglia, diciamo solo che stiamo peggio di prima: se Pio IX morisse, c'è da scommettere che non siamo noi a nominargli il successore. — All'interno poi v'è una sfiducia ed un malessere da mettere addosso i brividi della febbre.

E sarebbe proprio il caso di patirli per bene se a confortarci non bastasse il rammentarsi che quei medesimi, i quali ora si mostrano così scorati, erano lieti e ridenti quattro mesi sono, senza che le condizioni nostre d'allora messe a confronto con quelle d'adesso giustifichino il contrasto che si è fatto nell'animo loro sul modo di vedere e giudicare.

Ma noi non vogliamo scambiare il posto con questi a cui alludiamo, nè farci troppo compiacenti lodatori del presente, perchè fummo talvolta severi censori del passato. Noi non accettiamo per buone le squallide tinte con cui viene colorita la nostra situazione, ma, d'accordo in parte con quelli che ordinariamente troviamo nel campo dei nostri avversari, diremo che vi ha qualche cosa da fare, e che è necessario farla presto.

Ieri sera un giornale indicava, come cagione delle difficoltà interne, l'atonia e la indifferenza che dominano nella Camera elettiva, ed invocava un risveglio di passioni politiche come quello che avrebbe dato un più vivo impulso a tutti i congegni della macchina dello stato. Qualche cosa di vero può esservi nell'opinione del nostro avversario, e crediamo anche noi che la Camera dei deputati, dopo avere proclamata con grande forza di essere una Camera rivoluzionaria, siasi spaventata di questa parolona e siasi condotta mai sempre in modo da smentirla; mentre invece abbisognava dirlo un po' meno ed esserlo in fatti un po' più.

Una Camera rivoluzionaria non avrebbe avuto il rispetto alla *routine* come questa ebbe sempre, e lasciando gridare a tutti coloro che si fanno sempre forti degli antecedenti e delle formalità, avrebbe provveduto un po' più efficacemente a quei sommi interessi, la cui tutela è dallo statuto e dal paese ad essa affidata.

Una Camera rivoluzionaria, mentre si reclamano tanto altamente provvedimenti radicali che devono essere fecondi di grande vantaggio allo stato, non perderebbe tranquillamente tre o quattro mesi a discutere le categorie d'un bilancio quasi per metà consunto.

Una Camera rivoluzionaria non si sarebbe preoccupata gran fatto del quesito della propria rielezione, ma prendendo di fronte le gravi quistioni delle finanze e del brigantaggio, avrebbe cercato di rimediare all'una ed all'altra ed avrebbe aspettato dalla gratitudine del paese quella conferma di fiducia che non può essere accordata alle sterili declamazioni.

Ma è tempo che queste verità si impongano alla mente dei nostri onorevoli deputati. Noi li aspettiamo allo spirare delle vacanze pasquali, e se li vedremo riprendere colla consueta flemma le abitudini di questa ormai troppo lunga sessione legislativa, se vedremo approssimarsi la fine dell'anno, senza che un qualche miglioramento non sia introdotto nella nostra condizione, tanto sotto il rispetto della sicurezza pubblica nelle provincie meridionali, quanto per ciò che riguarda la tutela che abbiamo assunto del nostro credito pubblico, certamente non ci appresteremo ad intessere sulla loro fronte le civiche corone.

E non solo alla Camera chiederemo conto delle speranze deluse, ma al ministero stesso domanderemo quanto esso abbia fatto per istimolarne lo zelo. Su questo punto crediamo non andar lungi dal vero e dal giusto richiedendo che un ministero debba adoperare la sua legittima influenza sugli amici che ha nel Parlamento per eccitarli a quella operosa energia che è tutela ad un tempo dell'interesse pubblico e del decoro del governo.

In quanto poi a coloro che, come abbiamo detto principiando, si divertono al giuoco d' altra volta delle insinuazioni e delle esagerazioni, noi faremo osservare quanto la loro condizione sia peggiorata per questa specie di esercitazioni. Dapprima vi ha l'esperienza fatta, che rende più facile scoprire la schiettezza di questa manovra e quindi di sventarla. Vi ha poi un'altra circostanza speciale, ed è che, per il momento almeno, essi non hanno proprio nulla da mettere al posto di quel poco (secondo essi) che vogliono distruggere. A meno che non credano di poter far passare ancora per buona quella grande abilità che preconizzavano prima che fosse messa alla prova e che veramente ha maravigliato anche noi, sebbene non vi credessimo gran fatto.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

La *Corrispondenza Scharf* di Vienna, del 28, pubblica il testo di una nota del conte Pasolini all'inviato italiano presso la Corte delle Tuileries.

Essa è la seguente:

Al cav. Nigra — Parigi.

Torino, 22 gennaio 1863.

Sig. ministro,

Fra i documenti diplomatici presentati dal governo francese al Senato ed al Corpo legislativo, vi è pure un dispaccio del conte di Sartiges, sul quale devo richiamare l'attenzione di lei. In questo dispaccio il sig. ministro di Francia a Torino riferisce un colloquio ch'egli ha avuto meco intorno alla questione romana. Se questo documento non fosse stato pubblicato, sapendo io quanto sia difficile di cogliere e ripetere fedelmente le espressioni adoperate in un lungo colloquio, mi sarei limitato a spiegar meglio al conte di Sartiges il significato delle mie parole. Ma la pubblicità data a quel documento potrebbe dar luogo a commenti che è utile d'evitare. Io credo adunque di dover ristabilire per mezzo di lei, ne' suoi veri termini, la risposta da me fatta al signor di Sartiges e le ragioni che me l'hanno dettata.

Il nostro colloquio ha avuto per punto di partenza, come dice lo stesso ministro di Francia, un articolo pubblicato dall'*Opinione* sulla questione romana.

Ho dichiarato che nessun giornale aveva il dritto di parlare a nome del governo del Re, nè di dirsi inspirato da lui, e che per conseguenza l'articolo dell'*Opinione* non c'impegnava dinanzi al paese nè dinanzi al governo francese.

Ho soggiunto che noi accettavamo nella sua integrità il programma del conte di Cavour, ma che non eravamo d'avviso che fosse utile d'intavolare nuovamente una discussione, che, per il momento, non ci par presentare sufficienti probabilità di riuscire all'accordo che tanto vivamente desideriamo.

Questa riserva ci è imposta sovratutto, com'Ella, sig. ministro, ben sa, dall'intenzione di non insistere inutilmente su divergenze relative ad una questione tanto delicata.

Per evitar di dare alla mia risposta un carattere troppo assoluto, e per dimostrare, al tempo stesso, che la nostra attitudine non nasconde seconde viste, ho ricordato gli antecedenti dai quali è sorta la presente situazione. È forse necessario d'aggiungere che la conciliazione continua ad esser lo scopo della nostra politica, e che, dal mio canto, farò ciò che dipenderà da me per affrettare il giorno in cui le trattative potranno essere riprese utilmente? Le mie parole erano inspirate dal desiderio che il principio di non intervento potesse essere applicato senza eccezione in tutta l'Italia; ma, siccome nessuna proposta è stata fatta nel colloquio di cui si tratta, così non ho avuto occasione di manifestare alcun avviso sulle conseguenze che potevano risultarne.

Aggradisca, ecc.

Firmato: PASOLINI.

Abbiamo veduto qualche periodico muovere appunti alla Direzione generale delle gabelle perchè rispetto agli impiegati che godevano di varii stipendi siasi da questa prescritto che, fino a che i titoli di quegli assegni non fossero stati esaminati, si pagasse loro il maggiore degli assegni stessi.

Quegli appunti avrebbero potuto essere mossi con ragione se non esistesse la legge sui cumuli, la quale vieta recisamente che da una sola persona si percepisca più di uno stipendio e non fa a siffatta regola che pochissime eccezioni. Era a tale effetto, cioè a sciogliere i dubbi che dall'applicazione di questa legge potevano sorgere, che si costituiva una Commissione presso al ministero delle finanze, alle determinazioni della quale fa seguito la Direzione generale del tesoro, competente più assai delle altre Direzioni a statuire in siffatta materia.

Tale essendo la condizione delle cose, nell'incertezza se e quali stipendi fossero per essere approvati dopo la legge sui cumuli, a non lasciare gli impiegati della Direzione delle gabelle privi di soldo, è evidente che un partito occorreva, e il migliore fu riputato quello di far loro pagare il massimo degli assegni di cui godevano, di sollecitare la trasmissione degli elenchi in cui quelli erano registrati, e provocare, dopo l'avviso della Commissione e della Direzione del tesoro, la definitiva decisione del ministro.

Ora questo fu fatto e con tanta sollecitudine che per molti assegni accumulati fu già statuito; a ciò si restringeva il còmpito della Direzione generale delle gabelle e fu di buon grado assunto; fare di più non era della sua competenza, e di tutto quello di più che avesse fatto rendeva responsabile sè e i suoi dipendenti.

Lo zelo col quale alcuni giornali intendono a tutelare i diritti dei cittadini non potrebbe essere mai abbastanza lodato, giova convenirne; però non nuocerebbe alla cosa pubblica che, prima di trattare *ex professo* di materie amministrative, essi si rendessero ben conto delle leggi che regolano siffatte materie, leggi che gli amministratori prima d'ogni altro son chiamati ad osservare, e ciò per dare a ciascuno il suo, nè far questi responsabili delle disposizioni di quelle.

ITALIA E SVIZZERA

Il *Bund* del 28 marzo ha i seguenti particolari intorno alla quistione vertente tra la Svizzera e l'Italia intorno ai beni vescovili di Como e di Milano e ad altri interessi internazionali:

Nelle diplomatiche relazioni coll'Italia una delle quistioni più agitate si era quella, che avea per oggetto l'eccepire i beni vescovili di Como e Milano, quistione già suscitata fino dal 1861. Replicate conferenze condussero ad un accordo, i punti principali del quale sono: 1. Tutti i beni del vescovado di Como situati nel Cantone Ticino apparterranno in natura alla Svizzera; 2. In luogo delle entrate *in natura* dei beni ancora appartenenti alla Svizzera si assegnerà all'attuale vescovado di Como, fintantochè questa città sarà la sede del vescovo, una somma annua di 4,250 franchi pagabili in contanti; 3. Sarà fatta una nuova distinzione intorno alle speciali fondazioni ed istituti, uniti al vescovado, ed, eccettuati alcuni casi speciali, saranno nuovamente regolati tutti quei rapporti che non erano abbastanza chiari o precisi e sui quali era quindi necessario il venire ad un accordo. Questa convenzione sottoscritta il 30 novembre 1862, attende ancora l'approvazione del consiglio ticinese e la ratificazione del consiglio federale della Svizzera.

Secondo poi una dichiarazione del 5 novembre, tutti i trattati ed i rapporti fra la Svizzera e l'antico regno di Sardegna saranno estesi a tutte le provincie ch'oggi fanno parte del regno d'Italia.

Furono prese di più in considerazione le pensioni, alle quali aveano diritto gli svizzeri al servizio dell'ex-re di Napoli. Tutte le difficoltà della liquidazione e del pagamento di queste pensioni furono a poco a poco superate.

ISTITUZIONI DI CREDITO

Le trattative per la fusione della Banca di Toscana colla Banca nazionale sono ormai così avanzate che si possono riguardare come se avessero già raggiunto il loro scopo. Fra alcuni giorni si devono convocare gli azionisti della Banca toscana, e sentiamo che anche quelli i quali erano meno favorevoli alla fusione, ora la considerano come una necessità ineluttabile. Noi possiamo aggiugnere che tornerà vantaggiosa al credito commerciale ed allo stato, convinti come siamo che l'unità della Banca deve trarre con sè l'estensione delle attribuzioni della Banca stessa, la quale verrà incaricata di molti servigi che ora sono disimpegnati da amministrazioni dello stato.

Questo pensiero, da noi svolto in un precedente articolo, è riconosciuto ormai come il solo mezzo di promuovere un largo risparmio nelle spese pubbliche, di attuare una radicale riforma amministrativa ed in pari tempo estender la circolazione dei biglietti. Non giova il tacere che farà d'uopo la Banca accresca il numero delle sue succursali, per modo che ve ne abbia almeno una per provincia, con obbligo di aumentarle ancora quando i beneficii raggiungano una somma considerevole, che dovrebbe esser determinata nella legge di concessione.

La Banca nazionale è, secondo il nostro avviso, il primo istituto di credito dello stato, il quale non deve fare altre opera-

zioni fuorchè di sconto e di anticipazioni, ed adempiere i servigi che le fossero affidati dalle finanze; e per l'altezza della sua posizione è chiamata eziandio ad aiutare gli altri stabilimenti di credito per quelle operazioni alle quali essa stessa non potrebbe prender parte.

L'Italia sta per essere provveduta di una serie di pubblici istituti di credito, che varranno a sorreggere efficacemente il commercio, le industrie e le imprese industriali. Il credito se non crea i capitali, ne agevola ed affretta la circolazione e l'uso. La Società di Credito mobiliare potrà specialmente rivolgersi alle grandi imprese, a' lavori pubblici, a soccorrere alle società industriali, bene costituite. È però lodevole il pensiero di stabilire in alcune principali città come Napoli e Firenze, degli uffici speciali, i quali, dipendendo dalla sede centrale, studiino i bisogni locali, trasmettano le informazioni e cooperino allo sviluppo de'lavori, che possono abbisognare del concorso del Credito mobiliare, come costruzione di strade ordinarie ed altre opere di utilità pubblica rese indispensabili per secondare il progresso economico del paese.

A PROPOSITO DI PILATO

L'*Armonia* sa fare giudiziosamente la scelta de' suoi argomenti ed adattarli alle stagioni come fanno i negozianti di mode che cambiano gli oggetti in vetrina a seconda del grado che segna il termometro. E siccome ora siamo nella settimana santa, ha scritto un articolo da Pilato a proposito del *non intervento* in politica, sulla qual massima tutti sanno che l'egregio governatore di Gerusalemme lasciò delle opere rinomatissime. Ma nella foga di confutare le massime dell'on. preopinante, l'*Armonia* trascorre a sostenere che furono i rivoluzionarii d'allora quelli che l'avevano amara con Cristo e ne volevano la morte. Questo è uno scambiare le parti bello e bene, perchè i rivoluzionarii in quei tempi erano Cristo ed i suoi seguaci ed il *crucifige* pronunziato dai conservatori fu la conclusione di un articolo dell'*Armonia* di quei tempi. *Cuique suum.*

NOTIZIE DI ROMA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Roma, 28 *marzo.*

Dopo molti mesi che è arrivato, finalmente l'ambasciatore di Francia ha presentato formalmente al papa le lettere credenziali dell'imperatore con tutte quelle cerimonie che erano in uso nel cinquecento ristaurate dal signor Bach, già son tre anni. Nel risuscitare le anticaglie solamente manca la cavalcata, perchè allora papa, cardinali, prelati, e ambasciatori andavano più a cavallo che in cocchio; ma quanto a parucche e codini di cui si adornano le teste dei cocchieri dei servi e dei valletti il cinquecento non si desidera, essendo vivo e verde. Le feste e gli addobbi sono costati al signor ambasciatore più di ventimila scudi, perchè nella veglia della sera ebbe meglio di cinquemila personaggi d'ambo i sessi.

Iermattina Sua Santità discese alla basilica Vaticana per adorare le reliquie de' martiri e confessori. Vi si fecero trovar presenti tre o quattromila persone le quali fecero una tacita dimostrazione di simpatica tenerezza al papa-re. Tali commedie erano state quasi abbandonate per mancanza di personaggi e di spettatori; ma ora che gli uni e gli altri piovono a dirotto per occasione della settimana santa, si rifanno le solite rappresentazioni. Se ne prepara una spettacolosa pel giovedì santo, un'altra per la pasqua, ed un'altra pel 12 aprile, anniversario dell'improvvisa caduta di una gran sala di S. Agnese, onde il papa andò a capo all'ingiù e trovossi nel tinello delle monache.

Adesso veramente vengono molti forestieri, e forse più del consueto pel comodo della ferrovia di Napoli, e veduti i riti della settimana santa se ne vanno con Dio. Si nota poi che da Francia piovono preti più dell'ordinario, avendo preso molto gusto pei viaggi di Roma ove cardinali e prelati li colmano di carezze, di privilegi ecclesiastici, di titoli cancellereschi e d'indulgenze.

Iersera una banda musicale francese suonò molto nella loggia del casino di piazza Colonna, ove sebbene fosse aria tiepida e cielo serenissimo, non v'erano neppur cento persone ferme ad udire, poichè i francesi o suonino o sparino sono sempre insoffribili al popolo che tengono in catene. Anche il patriziato romano che non ha tanta smania per l'unità d'italia è stufo di vedere gli stranieri, e l'altra sera non corse in fretta alla festa dell'ambasciatore. Vuole essere segnalato per amore di servitù, per riverenza cieca verso il governo, e per esquisita ignoranza il corpo municipale. Non perdona a spese nè al decoro cittadino, purchè riesca di andare a' versi al papa e ai forestieri fra i quali sparge a macca titoli di cittadinanza romana.

La turba de' servi che avea attorno Francesco II, ha ridotto il Quirinale come un fienile. Per questo adesso il papa ha fatto metter mano ai ristauri, non già, come dice l'*Osservatore Romano*, per dar pane agli artisti, il che sarebbe frivolo se i ristauri non abbisognassero. La verità è che le mobiglie e i marmi sono fracassati, le pareti e gli arazzi bruttati e laceri, le superbe stoviglie rotte o rubate. Anche degli argenti ne mancano, e mancano perfino le lane ne' materassi, le coperte, le lenzuola e ogni maniera di biancherie. Per lo sdegno del trono perduto, nella famiglia regnava una gran confusione ed era facile l'entrarvi a chiunque giurasse fedeltà, o provasse d'aver commesso qualche iniquità per fare strage dei piemontesi. Colla confusione i tristi hanno fatto bottino, e Francesco ebbe un bel fare per levarseli d'attorno quando, svanite le illusioni, si accorse quanti cialtroni teneva a casa, o ce li faceva bazzicare.

Tornando sull'argomento dei briganti, vedrete fra poco che dal territorio romano uscirà una masnada per entrare nella provincia di Aquila. Vi dico questo perchè so di certo che qui si arruola alacremente, e gli arruolati si spediscono a' confini. In una casa nella via di Piè di marmo vi è proprio un ufficio per iscrivere i paladini della legittimità, ed ivi è un andirivieni continuo di ufficiali borbonici e di uomini che vanno a prender le paghe. Anche in un altro ufficio di arruolatori che sta accanto alla chiesa di S. Marcello, si lavora attivamente pel medesimo scopo.

Vi maraviglierà sapere come un privato conosca questi segreti e sieno essi ignorati dal governo di Roma e dalle autorità francesi le quali contano sempre che si attraversano alle mire de' briganti. Ma sappiate che non è un segreto, e che perciò lo conosce chi vi scrive unitamente a tutti coloro che hanno occhi per vedere. Coloro poi che pure li hanno, ma per vedere quello che piace di vedere, fanno i nesci e lasciano correre, poniamo che non vi cooperino.

AMENITÀ AUSTRIACHE

Scrivono da Milano al *Waterland*, organo del partito clericale e federalista:

Mi affretto a comunicarvi che l'indirizzo di lealtà dei lombardi all'imperatore d'Austria — del quale indirizzo vi ho altra volta tenuto proposito — fu inviato a Vienna la notte del 19, coperto da numerosissime firme. Poco mancò che la polizia, vicinissimo al confine, ponesse le mani sopra un ricco gentiluomo che si era incaricato di portare a Vienna l'indirizzo lombardo. Questo signore contava passare il confine a Peschiera, come al solito, ma a Brescia avendo avuto sentore che un commissario di polizia lo aspettava a Desenzano, egli smontò alla stazione di Brescia appunto, e salì nel convoglio delle merci diretto a Bergamo. Arrivato colà, prese de'cavalli di posta, che lo trasportarono sul territorio svizzero (!?!) da dove egli annunziò per telegrafo? a' suoi amici il suo arrivo, assicurandoli ch'egli avrebbe continuato senza ritardo il suo viaggio alla volta di Vienna, dove sperava arrivare il 24 del corrente. Si può bene immaginarsi lo sdegno del governo piemontese per l'arrivo al suo destino di questo indirizzo, del quale vi ho altra volta comunicato il testo.

Tutto ciò è bello, è ben trovato; vi ha la partenza di notte, l'agguato del commissario di polizia, il viaggio a Bergamo per andare in isvizzera coi cavalli di posta (?), quindi il salvamento colla relativa gioia del salvato ed il furore del *tiranno*, ch'è il governo piemontese, e perciò quadro finale fuochi del Bengala e calata del sipario. Ma se tutto questo può forse fare qualche effetto a Vienna, non può che far ridere a Milano, dove nessuno crederà a questa leggenda, sapendo benissimo che ogni galantuomo può andare e venire con quanti indirizzi si vuole senza che nessuno se ne dia pensiero.

D'altronde, che cosa può portare di nuovo a Vienna un indirizzo dei milanesi che già a Vienna non si sappia? Si crede che sul Danubio sia tanto labile la memoria da dimenticare in quattro anni quello che si ha avuto comodo di studiare e di sentirsi ripetere in quarantacinque? Dal 1814 al 1859 i milanesi hanno sempre mandato a Vienna lo stesso indirizzo che qualche volta, cioè nel 1821, 1831, 1848 e 1849 ebbe forma e solennità straordinaria: nel 1859 il voto espresso tante volte potè essere esaudito e si vuol dare ad intendere che nel 1863 siavi bisogno di una nuova manifestazione per porre in chiaro il modo di pensare dei lombardi!

Ma il corrispondente del *Waterland* dirà che adesso sono pentiti. Ebbene

« Le prove, affar finito:
Le prove, sur Giovanni riverito. »

Interno

NOTIZIE VARIE

Atti ufficiali. La *Gazzetta Ufficiale* del 31 contiene:

1° Un decreto in data del 22 marzo (preceduto dalla relazione a S. M.) che istituisce una Commissione con uffizio di studiare e riferire sulle condizioni attuali dell'istruzione pubblica in Italia e proporre i modi di migliorarle.

Questa Commissione è composta dei signori: Cibrario Luigi, senatore del regno, presidente; Bonghi Ruggero, deputato; Cipriani Emilio, id.; Coppino Michele, id.; De Gori Augusto, senatore; De Sanctis Francesco, deputato; D'Ondes Vito, id.; Galeotti Leopoldo, id.; Gioia Pietro, senatore; Giorgini Gio. Battista, deputato; Grillenzoni Carlo, id.; Lanza Giovanni, id.; Linati Filippo, senatore; Massarani Tullo, deputato; Pareto Lorenzo, senatore; Bertoldi Giuseppe, ispettore generale degli studi secondari classici; e Rosei Nicola, capo di divisione nel ministero d'istruzione pubblica, il quale farà le funzioni di segretario.

2° Altro decreto in data del 22 marzo (preceduto dalla relazione a S. M.) che sospende vari articoli del regolamento universitario.

3° Altro decreto in data del 1° marzo, che autorizza l'Associazione anonima avente per oggetto la costruzione di abitazioni salubri a prezzi modici per gli operai e per le persone meno agiate, costituitasi in Napoli.

4° Una serie di promozioni e disposizioni relative all'arma d'artiglieria.

Commissioni legislative. — Gli uffici della Camera dei deputati elessero le seguenti Commissioni:

Pensioni degl impiegati civili,

Ufficio 1. Santocanale; 2. Ricasoli; 3. Ugdulena; 4. De Sanctis; 5. Massarani; 6. Mancini; 7. Monti; 8. Mari; 9. De Filippo.

Ritenuta sugli stipendi degl'impiegati e sulle pensioni,

Ufficio 1. Santocanale; 2. Ricasoli; 3. Ugdulena; 4. De Donno; 5. Massarani; 6. Mancini; 7. De Blasiis; 8. Mari; 9. De Filippo.

Aspettativa, disponibilità e congedi degl'impiegati civili,

Ufficio 1. Lanza Giovanni; 2. Ricasoli Bett.; 3. Marsico; 4. Sella; 5. Massarani; 6. Mancini; 7. De Blasiis; 8. Mari; 9. De Filippo.

Estensione a tutto il regno della legge 30 ottobre 1859 sulle privative industriali,

Ufficio 1. Bracci; 2. Della Croce; 3. Robecchi Giuseppe; 4. Berti-Pichat; 5. Marescotti; 6. Mancini; 7. Fiorenzi; 8. Boddi; 9. Giorgini.

Modificazioni ed aggiunte alla tariffa dei prezzi di privativa dei sali,

Ufficio 1. Sinibaldi; 2. Del Giudice; 3. Mandoj-Albanese; 4. Sella; 5. Piroli; 6. Bertini; 7. Menotti; 8. Briganti-Bellini; 9. Giorgini.

Convalidazione del Regio decreto 16 ottobre 1862 circa i depositi di sale in alcuni luoghi della Sicilia,

Ufficio 1. Santocanale; 2. Del Giudice; 3. Marsico; 4. Sella; 5. La Porta; 6. Mancini; 7. Ruschi; 8. Briganti-Bellini Bellino; 9. Massa.

Abolizione dell'obbligo di prestare cauzione per l'esercizio della professione di procuratore,

Ufficio 1. Canalis; 2. Melchiorre; 3. Lanciano; 4. Berti-Pichat; 5. La Porta; 6. Poerio; 7. Brida; 8. Fabrizi G.; 9. Berardi.

Spesa straordinaria sul bilancio 1862 del ministero dei lavori pubblici per costruzione di carrozze postali,

Ufficio 1. Sinibaldi; 2. Colombani; 3. Robecchi Giuseppe; 4. Capone; 5. Marescotti; 6. Menichetti; 7. Nicolucci; 8. Negrotto; 9. Massa.

Consolidamento, ristauro e trasporti di un piroscafo dal Lago Maggiore a quello di Garda — Spesa straordinaria sul bilancio 1862 del ministero dei lavori pubblici,

Ufficio 1. Fabrizi Nicola; 2. Colombani; 3. Melegari; 4. Macchi; 5. Morandini; 6. Camerata-Scovazzo Lorenzo; 7. Dino; 8. Briganti-Bellini Bellino; 9. Gallenga.

Monumento al dottor Bonino. — In questi giorni venne inaugurato nel Camposanto di Torino il busto in marmo, eseguito dallo scultore cav. Gaspare Galeazzi in onore del cav. dottor collegiato Giacomo Bonino.

L'artista non poteva meglio soddisfar l'aspettazione de' soscrittori pel monumento. Chi conobbe il dottor Bonino non può a meno di ravvisar nel marmo le sue fattezze ritratte con grande naturalezza.

Se altre opere non avessero già resi palesi i meriti dell'egregio Galeazzi, questa basterebbe a mostrare la sua abilità ed il suo ingegno.

Regio Ricovero di Mendicità. — La Direzione di questo pio Istituto compiè al dovere di esprimere pubblicamente tutta la sua gratitudine ai seguenti benefattori e di segnalare i generosi atti di beneficenza da essi compiuti a pro del Regio Ricovero.

Il signor professore di magia, *Velle*, pel provento della beneficiata L. 1,000. Il signor avv. Righetti, concessionario del teatro Carignano L. 100, il signor avv. Gio. Nepomuceno Grognardi L. 500, i sigg. fratelli Cora Luigi e Giuseppe L. 200, la signora Zappa, cantante, prima donna al teatro Nazionale, per provento della beneficiata, L. 141 80.

Strade ferrate esercitate dallo stato. I proventi delle strade ferrate e della navigazione del Lago Maggiore e del Lago di Garda furono nel mese di febbr. scorso di L. 1,549,799 42 contro L. 1,490,245 01 nel 1862. L'aumento è di sole L. 59,554 41, e proviene dalla differenza nei prodotti del tronco di Torreberetti che da L. 7903 salirono ad 81,081. La linea Genova-Arona-Casale e quella di Piacenza diedero una diminuzione di 36 mila lire.

I prodotti de' primi due mesi sono:

1863 — L.	3,029,469 31
1862 — »	2,946,671 69
Aumento nel 1863 L.	82,897 62

La linea di Genova è diminuita di L. 58,426, quella di Piacenza di L. 15,852, quella di Cuneo di L. 6,124, quella di Vigevano di L. 2,910. Fra quelle che aumentarono, la linea di Torreberetti conta per L. 144,756. Conviene notare che ne' due primi mesi del 1862 non era su questa linea il servizio della piccola velocità.

Carbonizzazione delle ligniti. — Fra le questioni industriali che preoccupano l'Italia e il governo è pure da annoverare quella del combustibile, pel quale dipendiamo dallo straniero.

Non mancarono uomini che, spinti da vero sentimento nazionale, si adoperarono a studiare le cagioni di questo vassallaggio ed i mezzi di rimuoverle. Fra questi uomini va annoverato il sig. Celestino Rossi, maggiore in ritiro del genio militare, che pubblicò varie memorie su questo importante argomento.

Sino dal 1844 il Rossi avendo riconosciuto il vasto giacimento sugli Appennini delle ligniti, ne studiava l'impiego nell'industria del ferro, mentre si occupava di risolvere il quesito della loro riduzione in cok utilizzabile. La scoperta delle ligniti di Gonessa in Sardegna nel 1851, alla verificazione ed all'esame delle quali fu chiamato, lo spinse all'applicazione del modo di carbonizzazione delle ligniti che gli studii da lui fatti in proposito gl'indicavano come adatti a questa specie di combustibili minerali; un'esperienza fatta pubblicamente nell'agosto 1853 dimostrò categoricamente che questo lignite poteva ridursi in cok utilizzabile ed era conveniente alla fabbricazione del gaz luce.

Ripetè l'esperimento col suo sistema nel dicembre scorso ad istanza del signor Semenza, concessionario delle strade ferrate della Sardegna. Questa esperienza confermando quelle del 1853, dimostrò che col suo metodo si può diffatti ridurre le ligniti in cok utilizzabile dall'industria del ferro e delle strade ferrate.

Ognuno può giudicare quali conseguenze risulterebbero per la nostra industria del ferro e per le nostre strade ferrate qua'ora venisse adottato il metodo di carbonizzazione del lignite dovuto al Rossi, e perciò speriamo che la proposta del maggiore Rossi sarà presa in considerazione e che si troveranno capitalisti propensi a promuovere questo ramo d'industria.

Prezioso dipinto. Si legge nella *Lombardia* in data di Milano, 31 marzo:

Un ben noto nostro negoziante di cose d'arte ha scoperto ed acquistato recentemente un bellissimo ritratto d'uomo, mezza figura di grandezza naturale, segnato *Andrea Solari*, 1505. Il rappresentato è un Gian Grisostomo Longoni, patrizio milanese, come si desume da una lettera che tiene nella destra, ed al cui ingegno un verso latino ai piedi della tavola prometteva un avvenire di fama che i fatti non hanno giustificato. La vera importanza di questo dipinto sta nella verità e nell'espressione della testa e nell'essere d'uno dei più celebri allievi di Leonardo, al quale si aggiunse dopo avere fatto il suo noviziato alla scuola di Bellini a Venezia. Sono assai rare le sue opere e vanno le poche corte assai vantate, come a Parigi la Madonna detta *du coussin vert*, alla Certosa di Pavia nella sagrestia l'Assunta, in Milano presso il cav. Poldi una sacra famiglia. Dicesi che questo ritratto sia stato offerto alla nostra pinacoteca. Comunque sia, devesi desiderare che non emigri dall'Italia.

Congresso agrario. Si legge nella *Perseveranza* in data di Milano, 31 marzo:

Ne' giorni 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16 e 17 del venturo settembre si terrà a Cremona il primo Congresso generale della società agraria di Lombardia. Per questa occasione la Società agraria, che ha sede in Milano, ha pubblicato un programma pe' concorsi ai premi da essa assegnati, e che consistono in medaglie d'oro, d'argento e di rame.

Tribunali. — Ci scrivono da Bergamo, 28 marzo:

Ritengo di farvi cosa grata, accennandovi i particolari del processo sul fatto avvenuto in Caravaggio in occasione dei lavori della strada ferrata attraversante il magnifico viale che conduce al santuario dedicato alla Beata Vergine, processo su cui si tenne oggi l'udienza presso questo tribunale di circondario, e credo farvi cosa grata perchè di questo avvenimento s'è vivamente occupata la stampa italiana e la tribuna parlamentare che ne fece oggetto di un'apposita interpellanza all'ex-ministro dell'interno, comm. Rattazzi.

Nel progetto di strada ferrata da Treviglio a Crema il ministero dei lavori pubblici aveva accordato il permesso alla Società assuntrice di alzare il livello del viale che conduce all'insigne santuario di Caravaggio di centimetri sessanta. In seguito a tale concessione i lavori, nel luglio dell'anno passato, erano già incominciati. Gli abitanti del contado viddero di mal occhio una tale fattura che secondo essi deturpava una delle più belle glorie del loro paese; per cui colla violenza e colla forza vi si opposero in modo che accadde nel 24 luglio il fatto che diede origine all'udienza di quest'oggi.

Certo Angelo Bedolini, contadino, nella notte del 23 al 24 di quel mese — non faccio che ripetere il suo racconto — nel mentre stava insonne smaniando sul proprio letto, vidde d'un tratto irradiata la stanza di una luce straordinaria ed intese un'angelica voce femminile, che *riconobbe* tosto per quella della Vergine del santuario, chiamarlo per nome, raccontargli la profanazione che si andava facendo sul viale che conduce al di lei santuario ed invitarlo a suonare a stormo le campane per impedire un tanto sacrilegio. Sparita la visione, il Bedolini sbalzò tosto di letto, corse al custode del campa-

nile, si fece dare la chiave, salì precipitosamente la torre e si mise con tutta forza ad agitare a stormo le campane. Erano i primi albori mattutini. In quest' operazione ebbe egli la costanza di durare per quattr'ore.

Il sindaco del paese, sig. D.r Mussita, credendo che lo scampanio chiamasse al soccorso per un incendio forse avvenuto, si levò pur egli e si recò nel centro del paese. Ivi si imbattè in una folla di tumultuanti che stavano disfacendo quello che si era fatto dagli operai sulla strada ferrata. Non appena s'accorsero della presenza del sindaco, il quale cercava di calmarli, gridarono: *dalli, dalli, ammazzalo*, per cui credette opportuno di ritirarsi nell'uffizio della Giunta. I reali carabinieri nell'opinione che non avrebbero potuto calmare il tumulto, se prima non avessero impedita la continuazione del suono delle campane, si recarono alla porta della torre, ma anch'essi dovettero ritirarsi pel continuo irrompere della folla tumultuante, la quale minacciò e malmenò l'ingegnere in capo, anch'esso accorso per quietare il disordine, continuò nei lavori di distruzione e nelle grida di: *abbasso il sindaco, abbasso l'amministrazione dell'ospedale, abbasso l'amministrazione del santuario*.

I risultati dell'istruzione oltre a ciò, diedero che idea precisa dei tumultuanti era quella di impedire ad ogni costo, anche coll'uso delle armi i lavori, tanto è vero che il suddetto Bedolini, il maggiormente compromesso, si è recato in quello stesso giorno nell'ufficio della Giunta ed ivi alla presenza di tutto il municipio, del sottoprefetto di Treviglio e del delegato circondariale dichiarò che in allora si erano limitati al suono delle campane, ma che quindi si sarebbero fatta ragione anche ad *arma bianca*.

Undici siedono sul banco dell'accusa tra contadini, piccoli possidenti ed artieri. La Corte d'appello in Brescia ritenne l'imputazione di ribellione (art. 253 cod. penale) e di devastazione di opere pubbliche (art. 668 cod. pen.). Per quanto ed accurate indagini sieno state fatte per trovare l'autore morale di questi disordini, tutte riuscirono inutili; però la pubblica opinione ed il convincimento desunto dal complesso della istruttoria e della discussione orale si è, che non sia estranea la mano di quel partito austro-clericale, eterno nemico di ogni progresso e che approfitta di ogni occasione per suscitare il disordine affine di minare la interna tranquillità dello stato.

Il rappresentante del pubblico ministero propose dichiararsi non farsi luogo a procedere per quattro degli imputati. Pel Bedolini propose due anni di carcere e 100 lire di multa; per gli altri sei, pure la pena del carcere e della multa in somme e tempo diversi.

Al momento della partenza del corriere la sentenza non fu peranco pronunciata: ma è probabile che sieno accolte le conclusioni del procuratore del Re.

È certo che il Bedolini non ha di che ringraziare la Beata Vergine di Caravaggio.

Scuole gratuite in Parma. — Ci scrivono da Parma, in data del 28 febbraio:

Alle molte scuole gratuite di tutti i gradi, serali e domenicali, maschili e femminili che dopo l'annessione ne vennero aperte in Parma, oggi se n'è aggiunta un'altra che promette buoni frutti. Essa è dovuta al patriottismo di alcuni chiarissimi professori di questa regia università, i quali s'incaricarono di dettare una volta per settimana un corso di fisica, di fisiologia e di diritti e doveri del cittadini. Non è chi non conosca l'importanza di questi corsi e sovratutto dell'ultimo di essi che è affidato all'avv. G. Saredo, professore di filosofia del diritto e di diritto internazionale presso la nostra università. Questo giovine pubblicista, favorevolmente noto per la sua opera in corso di stampa sui principii di diritto costituzionale, nelle sue lezioni popolari intorno ai diritti e ai doveri del cittadini, sa così bene insinuarsi nella mente e nel cuore dei numerosi suoi uditori, da cattivarsene interamente l'attenzione e distruggere le erronee opinioni esistenti in alcuni di essi.

L'avv. Saredo ed i suoi onorevoli colleghi prosseguono nell'impresa felicemente incominciata acquisteranno un nuovo titolo alla riconoscenza di tutti i buoni.

Notizie marittime. Si legge nel *Movimento* di Genova del 31 marzo:

Da lettere giunte testè, risulta che il vapore *Cairo*, che fa il servizio postale nonchè quello di trasportare viaggiatori e merci, si affondò nelle acque di Corfù.

L'*Archimede* partì per salvare la nave pericolante, e si spera che vi riesca; intanto però il *Cairo* è guardato a vista, perchè si teme che gli albanesi vadano ad impadronirsi delle merci e di quanto eravi a bordo.

Arresto. Il *Monitore di Bologna* del 29 narra il seguente fatto avvenuto in quella città:

In seguito a lettere minatorie, dirette al signor conte Serafino Tiroli, nelle quali gli s'ingiungeva, pena la vita, di consegnare 100 Napoleoni d'oro a chi sarebbesi a lui presentato in uno stabilito punto, fuori delle porte S. Donato e Mascarella, alle ore 5 pom. del sabato 28 marzo, la questura nostra prese le debite precauzioni; e, fatte travestire guardie di sicurezza, una da donna, altra da muratore, potè ieri stesso colpire in flagrante certi Tabellini Achille e Fantoni Gaetano, mentre, affrontato il Tiroli, gli ingiungevano di consegnare la somma sopraccennata. — Arrestati, confessarono la loro complicità.

Invenzioni dei clericali. Si legge nella *Patria* in data di Napoli, 29 marzo:

Il *Monitore*, giornale politico-religioso, tanto è dire dei preti, dopo avere raccontato il fatto deplorevole avvenuto la sera del 25 tra carabinieri e i pompieri nella caserma di quest'ultimi, con insinuazione velenosa, gesuiticamente orribile, il giorno di ier l'altro, in cui doveva aver luogo la processione della Madonna dei Sette Dolori, inventando un fatto di sacra pianta, così il giornale dei preti si esprime:

« Ieri, verso le tre pom., tre carabinieri massacrarono un milite dell'arma dei pompieri nella strada Pignasecca per vendicare sovra un innocente la morte del loro maresciallo. Intanto varii pompieri sono ancora fuori quartiere, perchè trovavansi di guardia al teatro S. Carlo la sera del 25, e non potettero ritirarsi al quartiere posto in assedio. Corrono le più strane voci per la città: dicesi che i carabinieri minacciano uccidere qualunque pompiere loro si presentasse. Il fatto avvenuto confermò il sospetto. Il pubblico s'interessa molto per i pompieri, poichè sono tutti napoletani, e qui hanno molte conoscenze nel popolo. Non puote ancora dirsi ove vada a parare la cosa. »

Noi che sapevamo come l'onorevole colonnello comandante i reali carabinieri avesse raccomandato in un ordine del giorno a' suoi sopposti, che si guardassero dal benchè menomo atto che sapesse di vendetta contro le guardie del fuoco: noi che sapevamo come i carabinieri fossersi comportati, non diciamo come siamo rimasti sorpresi alla infernale invenzione inserita nel *Monitore*, n° 37 del giorno 27, allo scopo di far nascere una collisione. Infami sempre!

Onorevole testimonianza. — Ci è grato pubblicare il seguente documento che torna a lode della persona che ad esso ha dato argomento e del municipio di Messina, che così bene ha dimostrato di apprezzare la moralità de' pubblici impiegati.

« L'anno 1863, il giorno 21 gennaio,

« La Giunta municipale di Messina composta del signor Francesco Cariddi funzionante da sindaco presidente e dai signori Salvatore Soraci, marchese Cassibile, Raffaele La Corte, Marco Pirrone e Luigi Renoit assessori e Musciarelli segretario,

« Udito il rapporto orale dell'assessore signor Salvatore Soraci, delegato dal sindaco per rappresentarlo alle sessioni del consiglio di leva;

« In vista altresì delle conoscenze avutesi personalmente da' componenti il congresso;

« Considerando che il possessore signor Stefano Mollica, medico capo dell'ospedale militare, destinato alla visita degli inscritti della classe 1842, all'ammirevole imparzialità e rettitudine di giudizio nel disimpegno delle sue funzioni, seppe congiungere le più dolci ed affabili maniere verso gli inscritti;

« Considerando quanto sia importante il promuovere con tutta efficacia i mezzi di render fiorente la nobile istituzione della leva o scemarne le impressioni in queste provincie, ov'era affatto ignota;

« Che quanti si adoperano a tale scopo son degni di benemerenza presso chiunque ama veramente la patria;

« La Giunta, a pieni voti, rende un tributo di sentita gratitudine e di sincera lode all'egregio signor Stefano Mollica pe' rilevanti servizi da lui resi in vantaggio della importante istituzione della leva in questa città. »

Seguono le firme.

Annal del matrimonio. Si legge nella *France* del 29:

Il fatto seguente è riferito da un giornale del Belgio:

« Il 6 del corrente mese è morto a Berlaere, il contadino Serafino Vander Sypt in età di 78 anni e 15 giorni, vedovo in *prime nozze*, d'Angelina Francesca Meyer; in *seconde nozze*, di Petronilla Verbrugge; in *terze nozze*, di Francesca Schryver; in *quarte nozze*, d'Eleonora Maes; in *quinte nozze*, di Rosalia Coen; presentemente ammogliato in *seste nozze*, con Serafina Claus. »

Una lunga barba. Il corrispondente parigino del *Nouvelliste de Rouen* scrive:

Un individuo ha chiesta udienza all'imperatore per mostrargli una cosa non mai veduta: una barba di 87 centimetri! Il potente la ha sempre portata nascosta accuratamente sotto gli abiti, ed ora domanda una ricompensa conveniente!

Necrologia. È morto a Pietroburgo il barone Meyerdorff che fu ambasciatore di Russia a Vienna ed a Berlino.

Pubblicazioni musicali. — Il maestro di musica sig. Dalbesio ebbe il gentile pensiero di dedicare una sua nuova composizione alla *Società del Gianduia*, ed il sig. Teja offerse gratuitamente i disegni del frontispizio, che ricordano le belle mascherate dello scorso carnovale.

La *Società del Gianduia* fece stampare a proprie spese la suddetta composizione, che venne pubblicata dagli editori di musica Giudici e Strada; e deliberò di destinarne il prodotto a beneficio degli operai inabili della Società di Torino.

Questa deliberazione dei signori componenti la *Società del Gianduia* non ha bisogno di commenti, perocchè non è la prima volta che i suoi atti sono inspirati a sentimenti di ben intesa filantropia.

Noi invitiamo perciò gli amatori di musica a volersi provvedersi di questo nuovo lavoro del sig. Dalbesio.

NOTIZIE VARIE

Questa sera (mercoledì 1° aprile) avrà luogo al Circolo degli artisti una veglia musicale alla quale prenderanno parte le signore De Giuli-Borsi e Rita Montignani e molti altri distinti artisti e dilettanti.

Morti consegnati all' ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 30 fino alle 4 del 31 marzo 1863.

Orcorte Francesco, d'anni 40, di Torino, ortopedico; Gavassa Giovanna, nata Checco, id. 38, di Torino; Bracchi Felice, id. 75, di Torino, dott. in chirurgia; Defabiani Giovanni, id. 19, di Corio; Amatis Costantino, id. 67, di Torino, commissario di guerra in ritiro; Crosa Giuseppe, id. 64, di Torino.

Più, 5 da 1 giorno ad anni 4.

Notizie Politiche

Leggiamo nel *Courrier du Dimanche*:

Informazioni pervenuteci da Pietroburgo ci permettono di assicurare che il partito tedesco (che in Russia è il partito dei funzionarii pubblici) cerca di dare alla guerra contro la Polonia il colore di una guerra religiosa.

I popi delle provincie limitrofe eccitano i contadini ad accorrere in soccorso dei loro fratelli di Lituania che dessi rappresentano come oppressi da una insurrezione cattolica ed aristocratica.

— La *Breslauer Zeitung* del 28 corrente annunzia, dietro notizie degne di fede, che il marchese Wielopolski avrebbe perduto tutta la sua influenza, e sarebbe caduto in disgrazia presso il granduca Costantino.

La *France* del 30 corrente scrive:

Si assicura che il principe Couza abbia diretto alla Porta, con preghiera di comunicarlo alle potenze, un *memorandum* nel quale, fondandosi sulla violenta opposizione che ha incontrato nell'assemblea, egli domanderebbe la dittatura.

Il fatto solo di un simile passo potrebbe occasionare nei principati gravi complicazioni.

Diffatti, da una parte non è punto probabile che le potenze segnatarie della convenzione del 1858, vogliano così presto distruggere la loro opera, autorizzando il principe Couza a sospendere quelle istituzioni, sotto l'impero delle quali egli è salito al potere, ed a sopprimere una rappresentanza nazionale, alla quale egli deve la sua elezione.

Da un'altra parte, un'opinione popolare propriamente detta può benissimo non esistere in un paese, come la Moldo-Valacchia, dove la istruzione è poco diffusa, ma vi regna però un' opinione pubblica, formata dagli uomini illuminati di tutti i partiti, la grande maggioranza dei quali lega indissolubilmente lo avvenire della Rumania al consolidamento dell'unione, sotto la egida delle libertà costituzionali.

Ora, se il principe Couza ha domandato la dittatura e che le potenze gliela rifiutino, quale diverrà la situazione di fronte non solamente ad un Parlamento ostile, ma rimpetto all' opinione generale del paese?

Leggesi nel *Moniteur* del 29 corrente:

Particolari corrispondenze da Copenhagen raccontano in oggi come sia nata la candidatura al trono di Grecia del principe Guglielmo di Danimarca.

Il principe danese ha soggiornato qualche tempo a Londra in occasione del matrimonio di sua sorella, la principessa Alessandra, col principe di Galles. Il conte Russell avrebbe approfittato della circostanza per intavolare i negoziati. Il principe Cristiano, padre del nuovo candidato, non avrebbe opposto alcuna obbiezione alle aperture del ministro, ma avrebbe posto per condizione preliminare a questa candidatura il consenso del re Federico VII di Danimarca.

Il principe Guglielmo, nato il 24 dicembre 1845, non ha ancora compiuto il suo diciottesimo anno.

Il re di Danimarca sarebbe stato informato, mediante il telegrafo, della risoluzione del governo inglese che gli sarebbe stata anche poco dopo partecipata dal ministro della Gran Bretagna a Copenhagen, ed il monarca avrebbe espresso la personale soddisfazione che egli proverebbe se vedesse tale candidatura seriamente proposta ed accettata dal popolo greco.

A proposito della candidatura del principe Guglielmo di Danimarca al trono di Grecia, lo *Spectator* di Londra fa la seguente osservazione:

Se è vero che i greci prendano per re il principe Guglielmo di Danimarca, proposto da lord Palmerston ed accettato dalla Russia e dalla Francia, e che la principessa sia per essere fidanzata all'erede presuntivo della corona di Russia, le due famiglie, di cui il principe di Galles sarà un giorno il capo, non occuperanno meno di dieci troni: Inghilterra, Russia, Prussia, Danimarca, Hannover, Assia, Portogallo, Belgio, Grecia e Sassonia-Coburgo.

Il trono d'Olanda è perduto per questo due famiglie, atteso che il principe d'Orange si è testè fidanzato a una sua cugina che si ritiene essere la più ricca ereditiera in Europa.

— Le ultime notizie dagli Stati Uniti portano che la legislatura di Jersey si è dichiarata per la pace ad una maggioranza considerevole. L'attacco dei federali contro Porto-Hudson andò fallito; la loro flottiglia fu dispersa.

DISPACCI ELETTRICI
AGENZIA STEFANI

Pietroburgo, 30 — Il generale Berg fu aggiunto al granduca Costantino nel comando delle truppe in Polonia.

Parigi, 31 — Si ha da Vera-Cruz che il generale Forey, raggiunto il corpo di Bazaine, stava per attaccare la città di S. Martin con 6000 uomini.

Costantinopoli, 30 — Un villaggio di cristiani vicino a Lanaquiè (?) venne saccheggiato. I drusi avrebbero attaccato le truppe regolari. Il sultano nominò dei commissari straordinari da spedirsi nelle provincie sospette.

Roma, 30 — Venne pubblicata una legge sul pauperismo con provvedimenti sul vagabondaggio. I vagabondi non appartenenti allo stato verranno respinti al confine. Venne assegnata ai poveri una placca di residenza. È proibita la questua nelle chiese, nelle case, nelle vie e nei pubblici stabilimenti.

Vienna, 31 — La *Correspondance générale* smentisce la notizia data dalla *Gazzetta di Colonia* che il governo francese avesse proposto la ricostituzione della Polonia, col principe di Leuchtemberg per re; smentisce inoltre l'altra voce diffusa dal medesimo giornale relativa ad una pretesa missione del principe Metternich.

Berlino, 31 — Camera dei deputati. Bismark presenta le convenzioni di commercio, navigazione e proprietà letteraria conchiuse domenica scorsa tra la Prussia e il Belgio, come pure il protocollo riguardante la soppressione del pedaggio sullo Scheda. La quota che spetta alla Prussia è eguale a quella dell'Inghilterra.

Berlino, 31 — Camera dei deputati. Bismark dice che le sue antecedenti dichiarazioni relative alla convenzione stipulata nel decorso febbraio sono perfettamente esatte. Le contraddittorie asserzioni si fondarono sopra un errore di ministri stranieri, i quali ammise sero di essere stati male informati. Ora i gabinetti delle potenze occidentali si sono chiariti del vero. La Prussia non ha punto indietreggiato. Essa non negò l'esistenza di stipulazioni colla Russia; ma il tenore delle medesime quando sarà conosciuto disingannerà il pubblico; negò bensì la clausola che autorizzasse i russi ad inseguire gl'insorti sul territorio prussiano.

Nella stessa seduta Eulenbourg rispondendo ad interpellanze relative al trattamento dei prigionieri, sudditi russi, in Prussia, dice che il governo vuole la clemenza, ma non può sottrarsi ad impegni contratti.

Parigi, 31 marzo.

Notizie di Borsa

	marzo 30	marzo 31
Fondi francesi 3 0[0 (*chiusura*)	69 05	69 45
Id. id. . . 4 1[2 0[0	96 35	96 —
Consolidati inglesi . 3 0[0	92 5[8	92 1[2
Consolid. ital. 5 0[0 (*apertura*)	71 30	71 05
Id. id. (*chius. in cont.*)	70 90	71 50
Id. id. (*fine corrente*)	71 —	71 20
Prestito italiano	72 10	72 25
(Valori diversi)		
Azioni del Credito mobiliare	1285	1332
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	417	430
Id. id. Lomb.-Venete	595	595
Id. id. Austriache	507	506
Id. id. Romane . .	391	398
Obblig. id. id. . .	248	248
Azioni Credito mob. spagn.	877	897

Borsa fermissima.

G. ROMBALDO, *Gerente*.

BORSA DI TORINO
31 *marzo* 1863

Fondi pubblici		*Contratti in cont.*	*in liquidazione*
Consolidato 5 0[0	Matt. .	— —	71 — 30 apr.
Id. Piccoli prezzi	Matt. .	71 25	71 32 1[2 id.
Fondi privati			
Banco sete . .	Matt. .	— —	215 30 aprile
Cassa sconto .	Matt. .	— —	255 id.
Ferr. meridionali	Matt. .	— —	472 id.

SCOPERTA

DEL GRANDE PRINCIPIO MOTORE DELLA TERRA

CON APPLICAZIONI ALLE LOCOMOTIVE ED ALLE NAVI

di G. B. BORGATTA *di Genova*

PROGRAMMA

per la costituzione di una Grande Società Anonima, allo scopo di risistemare e riorganizzare le Locomotive e le Navi rendendo i trasporti più economici e più veloci, evitando il pericolo delle catastrofi che accadono per terra e per mare.

« Sta un principio incontrastabile, « che attrae e fa muovere velocemente lo immenso peso e volume « del globo terrestre.

« L'uomo coll'applicazione ed imitazione di questo principio, perchè « non potrà alla superficie della terra « e delle acque far muovere corpi di « enorme peso e volume, con grande « risparmio e velocità proporzionata e « rassomigliante? »

Quindi la scoperta del principio che attrae e fa muovere il globo, con l'applicazione alle macchine, per opera del sig. BORGATTA GIO. BATTISTA, il quale getta le fondamenta della Società che s'intitola:

SOCIETÀ ANONIMA DEL MOVIMENTO TERRESTRE

Il sig. BORGATTA metterà a disposizione di questa Società un suo ritrovato, che è un'applicazione ed imitazione del grande Principio Motore della Terra. Ha per effetto di conseguire nelle locomotive un risparmio totale non minore del 75 0|0, e nelle navi attuali quello del 50 0|0, ottenendo grandissima velocità e massima sicurezza.

Farà seguito a questo primo ritrovato altra applicazione importante con prodotto indipendente da quello della prima invenzione, che l'inventore per meglio compiere l'opera ed assicurare maggiori interessi agli azionisti, benchè senza obbligazione, preferirà di mettere a profitto della stessa Società, con altre emissioni di azioni.

Le azioni della Società dovranno essere in numero di duecentomila con facoltà all'uopo di fare altre emissioni.

Queste azioni avranno il valore di it. L. MILLE caduna, e saranno pagabili dopo il felice risultato suddetto, che si otterrà da un esperimento pubblico e definitivo, nel modo e nel termine che sarà prescritto dai regolamenti della Società.

Si riceveranno i pagamenti volontari delle azioni fatti anticipatamente all'epoca dell'acquisto dei brevetti e dello esperimento di realtà.

In questo caso stante il beneficio recato alla pronta riuscita dell'impresa, e per la fiducia portata all'inventore, l'azione sarà pagata L. it. 500 ed avrà il valore di L. it. 1000, potendo essere limitato il numero di dette azioni.

Codeste azioni godranno della preferenza nella richiesta di azioni delle emissioni successive, e potranno essere ammessi alle assemblee della Società i possessori di numero 10 azioni; ma fra coloro che avranno sborsato lo importo dell'azione dopo l'esperimento, non potranno essere ammessi alle assemblee suddette che i possessori di 50 azioni.

I pagamenti volontari delle azioni fatti prima che la Società sia costituita saranno versati nelle mani di un cassiere provvisorio, proposto dall'inventore, ed approvato alla maggioranza da quel numero di azionisti che si troveranno aver sborsato anticipatamente, e dal cassiere le somme dovranno essere depositate alla Banca Nazionale, e verranno dallo stesso amministrate nel senso dell'articolo seguente.

L'inventore sarà libero affatto nell'esercizio di tutti i lavori per lo sviluppo della sua invenzione ed applicazioni, e potrà disporre per ciò di tutti i mezzi occorrenti.

La metà di tutte le azioni emesse è riservata all'inventore.

La SOCILTÀ ANONIMA DEL MOVIMENTO TERRESTRE s'intenderà costituita tostochè 10,000 azioni sieno semplicemente sottoscritte. Allora l'inventore procederà all'acquisto delle Patenti di privilegio, e manifesterà il detto risultato della sua invenzione con un grande esperimento definitivo.

La sede di questa Società e lo stabilimento principale saranno eretti in Genova; potranno erigersi altri stabilimenti in altre città indnstriali dello Stato ed estere.

Finchè la Societ' non sia costituita, le obbligazioni degli azionisti si riceveranno in un apposito registro, in cui apporranno la loro sottoscrizione indicando il numero delle azioni per cui intendono di partecipare nella Società, e verranno loro rilasciati titoli provvisori dall'inventore indicanti il numero suddetto da scambiarsi con titoli definitivi dopo che la Società sia costituita, col semplice pagamento degli stampati.

Le occorrenti spese per gli stampati saranno visibili da tutti gli azionisti in un registro tenuto nell'ufficio di sottoscrizione.

Chiunque e da qualunque nazione con semplice lettera affrancata e diretta all'inventore G. B. BORGATTA, in Genova, indicante il domicilio e la qualità o professione del sottoscrittore, potrà concorrere a questa Società, e tale lettera terrà luogo della sottoscrizione nell'anzidetto registro e per una lettera di riscontro, sarà trasmesso il titolo provvisorio al domicilio che sarà accennato.

Le lettere richiedenti il titolo provvisorio rinchiuderanno il valore dei titoli domandati consistente in vaglia postali o altro valore corrispondente a lire italiane e dette lettere dovranno essere scritte in lingua italiana, oppure francese.

Il prezzo del titolo provvisorio sarà di it. L. *una*: verrà notificata dai giornali l'epoca in cui si rilascieranno i titoli definitivi, indicandone il rispettivo prezzo.

Incominciando dal giorno 25 *marzo* 1863, si riceveranno le sottoscrizioni fatte per lettere o di presenza allo *Ufficio dell' Impresa Sarda*, presso i signori CURTI, ROBIOLIO e C.

L'ufficio di sottoscrizione sarà aperto tutti i giorni, salvo le Domeniche, dalle ore 11 alle 4 pomeridiane.

G. B. BORGATTA.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carboni